

Cultura

Il cimitero degli stranieri a Capri

di Laura Bertolaccini (*)

«Vecchi amici e vecchi nemici, inglesi, americani, tedeschi, svedesi e olandesi, vecchi residenti, turisti arrivati per una settimana e rimasti tutta la vita, tutti ora giacciono stretti in quel piccolo cimitero...»⁽¹⁾.

Lungo la strada che dal mare, dalla Marina Grande, porta al centro del paese, si trova il cimitero acattolico di Capri. Alle sue spalle, proprio adiacente ad esso, il recinto cimiteriale comunale.

La differenza tra i due panorami funerari, il protestante e il cattolico, appare qui immediatamente evidente: un giardino, fittamente ornato di piante, arbusti, cespugli, il primo; una successione serrata di edicole funerarie, lapidi, steli, realizzate perlopiù in pietra, il secondo.

I due recinti rappresentano, per vicinanza e per contrasto, i due diversi modi, comunemente diffusi, di intendere i luoghi del riposo dei morti, della memoria, del ricordo, sinteticamente riassunti nelle formule di «cimitero parco», per indicare gli impianti di matrice anglosassone con le sepolture accolte in seno alla natura a significare il ritorno alla madre terra, e di «cimitero edificio» per identificare i complessi caratterizzati dalla prevalenza di strutture in pietra, serrate all'interno di un perimetro ben individuabile, basate sul noto esempio del Camposanto di Pisa. Ovvero interpretano le due distinte tradizioni religiose, quella nordica per cui il cimitero è il «campo di Dio», quella mediterranea secondo la quale il luogo delle sepolture è la casa dei morti.

Scriva Dieter Richter, autore di un approfondito studio sul cimitero acattolico di Capri: *«Lo straniero del Nord che mette piede nel Cimitero per Stranieri a Capri, riesce a sottrarsi a stento al suo fascino. È il*

luogo dell'ombra e del silenzio. Attraverso il verde scuro delle foglie lo sguardo vaga verso l'azzurro scintillante del Golfo, quel «mare degli dei» che è sempre anche stato il mare degli dei della morte e della rinascita»⁽²⁾.

Capri, come molti altri luoghi del Mediterraneo, soprattutto negli anni a cavaliere tra i secoli XIX e XX, era meta privilegiata e luogo di soggiorno per eccentrici viaggiatori, borghesi, mercanti, in prevalenza di nazionalità britannica e tedesca, attratti dallo spettacolo del mare, dall'isola, dal suo clima mite. Molti di essi alloggiavano in albergo, al tempo non solo luogo transitorio di pernottamenti e rapidi passaggi, ma dimora in cui i viaggiatori si risiedevano per lungo tempo. Nei libri degli ospiti del leggendario «Quisisana», aperto nel 1868, o del famoso «Hotel Pagano», presente sull'isola dai primi anni del XIX secolo, si

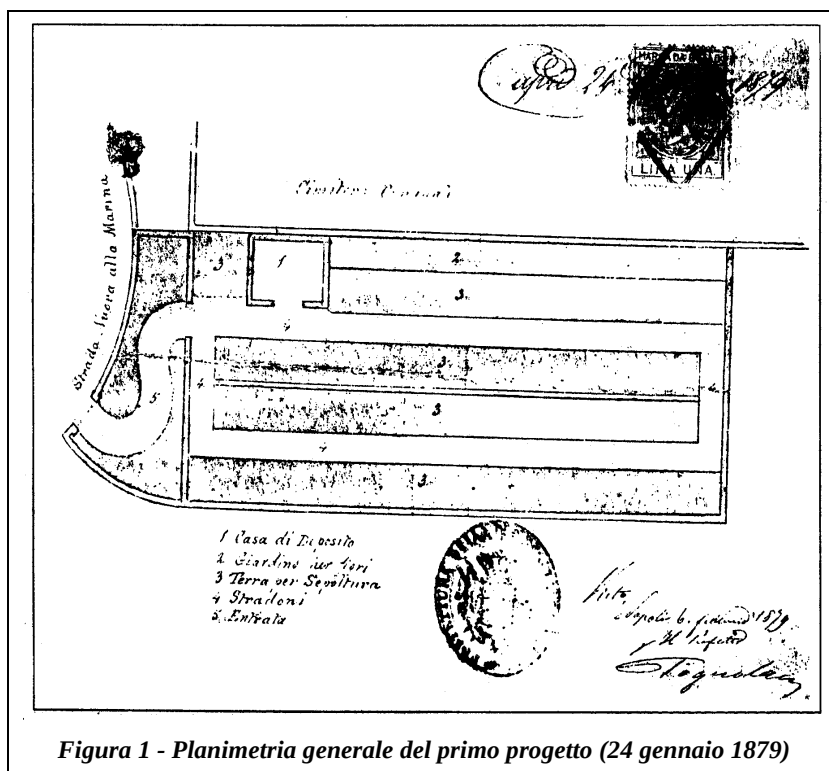


Figura 1 - Planimetria generale del primo progetto (24 gennaio 1879)

(1) C. Mackenzie, *Le vestali del fuoco*, Capri 1993, p. 368.

possono verificare permanenze quasi decennali. Alcuni di quei viaggiatori, attratti dal luogo, scelsero poi di rimanere stabilmente sull'isola, acquistando o affittando una casa.

La comunità straniera cresceva dunque di anno in anno. Naturalmente qualcuno moriva. «*I numerosi stranieri che visitavano l'Isola, o l'avevano prescelta come dimora, se vi morivano trovano sepoltura non degna e spesso contrastata o vilipesa, in terra sconscrata*»⁽³⁾.

Prevalentemente accettati dalla popolazione dell'isola (numerosi furono i matrimoni con i capresi), gli stranieri tornavano ad essere «nemici», presenze quasi ostili e dunque rifiutate, al momento della morte. A loro non era concesso neanche di partecipare ai riti funebri collettivi che si svolgevano durante i periodi dedicati ai defunti. Nel 1853 Ferdinand Gregorivius, durante il suo soggiorno sull'isola, assiste ad un seppellimento e racconta: «*a chi non è stato christiano, cioè non cattolico, viene assegnata una tomba solitaria in un qualunque bel posto sopra il*»⁽⁴⁾. poi gli atti di vilipendio delle sepolture, di oltraggio dei defunti e degli astanti durante i funerali non cattolici.

Solo sul finire degli anni settanta del XIX secolo, grazie alla donazione di 3.000 lire da parte dell'inglese George Hayward, si pone in essere la costruzione del cimitero acattolico. Secondo espressi desideri del donatore, il cimitero doveva ospitare «all non-Catholics irrespective of Race or Religion», come si legge sulla lapide commemorativa collocata nel 1884 nella cappella cimiteriale. Dunque un campo per il riposo dedicato ai protestanti ma aperto a tutti, di qualsiasi religione, di qualsiasi razza.

Il 21 marzo 1878 la comunità straniera presente a Capri presenta al prefetto della provincia di Napoli una petizione con la quale richiede l'autorizzazione alla costruzione di un piccolo recinto cimiteriale da situare sui terreni posti nella contrada Parate, attigui al cimitero cattolico costruito nel 1875.

Il 24 aprile 1878 il Consiglio comunale di Capri accoglie l'istanza degli stranieri sull'isola e il 31 maggio la Commissione sanitaria approva l'iniziativa; l'11 giugno giunge anche il parere favorevole alla edificazione espresso da parte

del Consiglio provinciale di Sanità.

Venuto a conoscenza di queste decisioni, il 6 febbraio 1879 il prefetto di Napoli dichiara che: «*è autorizzata la costruzione di un piccolo Cimitero per gli acattolici in contiguità del Camposanto di Capri giusto il progetto e piano succitato ... Il nuovo stabilimento sarà sottoposto all'Autorità Municipale per tutto quanto riguarda l'igiene*»⁽⁵⁾.

Il progetto cui fa riferimento il prefetto di Napoli era stato redatto il 24 gennaio 1879: prevedeva la realizzazione di una Casa di deposito, quattro file di Terra per Sepoltura e un suggestivo Giardino dei fiori posto proprio a ridosso delle mura del cimitero comunale. Niente di più, dunque, di uno scarso recinto

quadrangolare, con 83 fosse sistemate nei campi di inumazione ordinati in 4 file parallele.

Ottenuta l'autorizzazione da Napoli, il 26 settembre 1879 viene stipulato, tra i rappresentanti della comunità acattolica e Ignazio Cerio, proprietario delle aree, il contratto di acquisto del terreno. Ignazio Cerio, sposato ad Elisabeth Grimmer di nazionalità inglese, è una figura determinante nelle vicende legate al cimitero caprese. Nel contratto di vendita del terreno si riserverà una porzione destinata ad erigere il sepolcro per la sua famiglia. L'edicola funeraria, realizzata alcuni anni dopo, è una chiara trasposizione della particolare condizione della famiglia Cerio e, per estensione, degli stranieri a Capri: collocata al confine tra i due recinti, per tipologia architettonica appare legata ai modelli funerari cattolici, ma in realtà è eretta sul

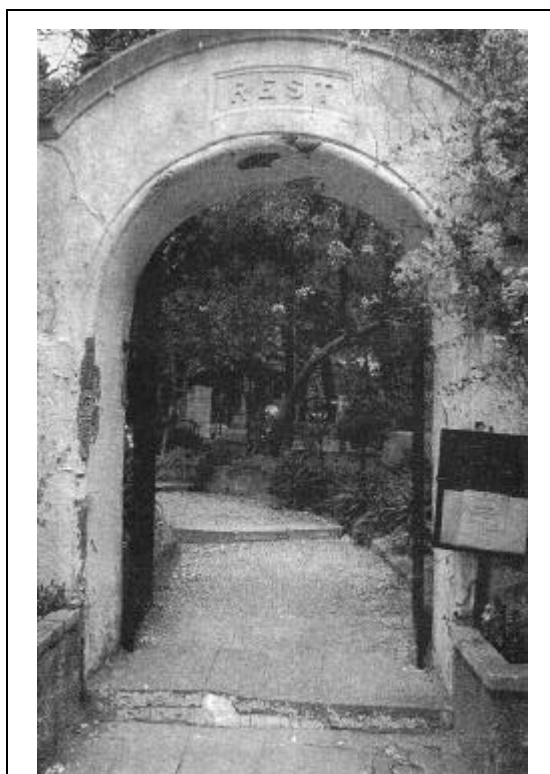


Figura 2 - Entrata al cimitero

⁽²⁾ D. Richter, *Il Giardino della memoria. Il cimitero acattolico di Capri. Storia di un luogo*, Capri 1996, pp. 21-22.

⁽³⁾ D. Richter, *op. cit.*, p. 32.

⁽⁴⁾ F. Gregorivius, *Die Insel Capri*, Leipzig 1880.

⁽⁵⁾ D. Richter, *op. cit.*, p. 39.



Figura 3 - Veduta della parte superiore

suolo del cimitero acattolico; l'ingresso al sacello non avviene però da nessuno dei due cimiteri, ma da una rampa realizzata tra di essi, in una sorta di neutrale zona di frontiera posta tra i due mondi.

All'indomani della trasmissione della autorizzazione iniziano i lavori di edificazione del nuovo cimitero: si spiana il terreno per realizzare la prima fila di fosse a ridosso del muro perimetrale del camposanto comunale.

Il 16 dicembre 1879, in seguito ad un'ordinanza del sindaco di Capri motivata da preoccupazioni di carattere strutturale dovute al rilevamento di alcune fessurazioni sul recinto del cimitero cattolico, le opere di sbancamento vengono bruscamente interrotte.

Non è questo però l'unico ostacolo che si frappose al completamento del cimitero acattolico e dunque alla sua apertura. Poco dopo, infatti, venne improvvisamente decisa la realizzazione di un nuovo ingresso al sepolcreto comunale posto proprio in corrispondenza della zona di accesso prevista nel progetto del cimitero acattolico. Per eseguirlo bisognava espropriare una porzione di suolo appena acquistato dagli stranieri.

La comunità acattolica si sentì profondamente colpita, vessata, umiliata. A lungo i suoi rappresentanti si opposero a quella che consideravano

una ingerenza da parte del Comune ed un impedimento alla rapida attuazione del progetto. Il nuovo ingresso non sembrava infatti avere alcuna necessità di essere collocato proprio su quella parte di muro.

Ma la battaglia non poteva essere condotta a lungo: il 26 marzo 1880 venne stipulato un accordo tra la comunità straniera e il sindaco di Capri, attraverso il quale si stabiliva la cessione al Comune di quella parte di terreno dove si sarebbe realizzato il nuovo accesso al camposanto comunale, in cambio della esecuzione del muro di sostegno e di separazione tra i due sepolcreti. Inoltre si decretava che la scala di collegamento a questo nuovo ingresso dovesse servire anche il cimitero degli stranieri e che una cancellata di ferro venisse posta a richiudere l'entrata comune ai due impianti.

Da questi atti nasce il cimitero acattolico di Capri nella sua conformazione attuale.

I lavori furono ultimati nel 1882. La prima sepoltura registrata risale però al luglio 1881: è il sepolcro di Maria Löeher di Monaco, giovane figlia di Franz von Löeher, direttore dell'archivio statale bavarese. Cinque sepolcri riportano date ancora precedenti: le salme di George Hayward, ispiratore della fondazione del cimitero, di Maria Cross, di Alfred Stanford, di Lorenz Mackens e della svizzera Angelina Parini, riesumate dalle loro «tombe solitarie», furono in seguito trasportate nel nuovo impianto.

Gli stranieri residenti a Capri avevano ora un luogo proprio per le sepolture. Pagando in anticipo veniva data loro la possibilità di prenotare un posto all'interno del recinto cimiteriale.

Ben presto però lo spazio destinato alle sepolture si rivelerà insufficiente. Nel 1892 si decide per un primo ampliamento: il 19 dicembre 1898 i rappresentanti della comunità straniera acquistano un fondo situato a valle del primo recinto. Nel novembre 1899 il prefetto di Napoli approva il progetto. In questa parte, definita *New Cemetery*, collegata al vecchio impianto attraverso una semplice scala, trovano posto la maggior parte delle sepolture presenti nel cimitero



Figura 4 - Veduta della zona inferiore (New Cemetery)

acattolico.

Sin dalla sua fondazione il cimitero acattolico di Capri presentava alcune particolarità rispetto ad analoghi impianti. Anziché allontanato e separato dal cimitero cattolico, era congiunto a questo sino ad avere alcuni ambiti comuni, quali il piazzale e l'ingresso principale. Realizzato come fondazione privata da parte dei rappresentanti della colonia straniera, non sottostava alla sovranità del governo italiano, ma aveva una forma di gestione autonoma (dalla amministrazione economica alla manutenzione dei beni). A carico del governo ospitante, come precisato nel citato documento redatto dal prefetto di Napoli nel lontano 1879, solo ciò che riguardava l'igiene, ovvero le pratiche di seppellimento.

La comunità degli stranieri si era data un ordinamento per molti aspetti simile a quello di una associazione inglese. Il potere decisionale era affidato ad una assemblea generale che si riuniva una volta l'anno. Nella prima assemblea, convocata nel 1883, venne stabilito che la gestione del cimitero fosse affidata a un *Committee of Management* composto da un presidente, un segretario, un tesoriere e due consiglieri; il diritto di voto era esteso a tutti i cittadini stranieri presenti sull'isola, fossero residenti in albergo così come nelle case di proprietà o in affitto. Il problema che più frequentemente ricorreva nelle assemblee generali riguardava l'amministrazione economica. Le quote d'acquisto dei lotti di inumazione, le donazioni, le *collection lists* poste nei principali alberghi della città, non raccoglievano mai sufficienti fondi per finanziare l'intera istituzione. La situazione divenne ancora più grave all'indomani della conclusione del primo conflitto mondiale. Una piccola ripresa si ebbe intorno al 1935, quando Edwin Cerio (figlio di quell'Ignazio Cerio che aveva venduto l'appezzamento di terreno sul quale era stato edificato di primo nucleo del cimitero acattolico), allora presidente del comitato di gestione, decise l'acquisto di un nuovo lotto di terreno per effetto del quale si durarono a lungo: l'entrata in guerra dell'Italia portò numerosi stranieri a lasciare per sempre l'isola.

Solo dopo la fine della guerra alcuni tornarono, molti dichiaratamente per essere sepolti all'ombra dei vecchi alberi del cimitero acattolico.

Nel 1947 intanto era stato fondato da Edwin Cerio il «Centro Caprese di Vita e Studi Ignazio Cerio». Tra le finalità previste dallo statuto anche la manutenzione e la cura del cimitero. Malgrado tutto questo, presto le condizioni del cimitero acattolico

tornarono a versare in un preoccupante stato di abbandono.

Il vecchio impianto cimiteriale necessitava di sempre maggiori opere di manutenzione. I numerosi contributi elargiti da fondazioni e da privati per porre in essere i lavori di restauro non riuscivano mai a sanare una situazione fortemente compromessa. Ancora nel 1977 la Chiesa Evangelica di Germania inviava un finanziamento di 6.000 marchi per poter costruire il nuovo muro di sostegno. Ma il degrado sembrava inarrestabile.

Agli inizi degli anni ottanta si incominciò a prendere in considerazione l'ipotesi di cedere il cimitero acattolico al Comune di Capri. Dopo circa dieci anni di trattative la cessione avvenne ufficialmente il 15 ottobre 1991.

Nel cimitero caprese sono deposte le salme di 204 persone (105 maschi e 99 donne) appartenenti a 21 nazioni⁽⁶⁾. In prevalenza sono britannici e tedeschi, con alte percentuali di statunitensi e russi (quest'ultimi, di religione greco-ortodossa, erano infatti esclusi dal rito della chiesa cattolica). Tra loro poeti, pittori, musicisti, aristocratici, borghesi, mercanti legati alla economia locale. Elevata anche la percentuale di italiani, perlopiù coniugi degli stranieri sepolti nel cimitero acattolico.

(*) Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

⁽⁶⁾ D. Richter, *op. cit.*, p. 81-107.

Tutte le immagini presenti nel testo sono tratte da D. Richter, *Il Giardino della memoria. Il cimitero acattolico di Capri. Storia di un luogo*, Capri 1996.